LA MOGLIE SAGGIA
DEL GOLDONI

RIDOTTA IN DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DAL SIGNOR N. N.

MUSICA DEL SIG. MAESTRO

FERDINANDO PAINI

DI PARMA.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

IN SAN SALVATORE

Nel Carnovale 1815.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI CARLO DOVA

Contrada dell'Agnello N. 965.

Rispettabilissimo Pubblico.

Mi si concede di nuovo l' onore, Rispettabilissimo, e Nobilissimo Pubblico, di dedicarvi anche questa del tutto nuova Opera Comica in musica, da me colla massima attenzione, e con lusinghieri speranze riunita; sì per il valore dell' abile maestro; che per l' abilità de' Cantanti.

Se Vi degnerete; colti Signori, e gentilissime Signore, di continuarmi la Vostra Grazia; sempre più, se fia possibile, aumenteransi i miei doveri, e le mie sollecitudini, onde non demeritarla; ed in tale fiducia riposando; passo a ripetermi.

Il Proprietario ed Impr. del Teatro
CARLO RE.

PERSONAGGI

DELL' OPERA SERIA

EVELLINA.

SERMONDO, Sire di Tura
Sig. Mombelli
ALDANO, Coute di Rocester
Sig. Botticelli Pio
EVELLINA, di lui figlia
Signora Mombelli Ester
EDEGARDO, Conte di Douglas
Signora Mombelli Anna
CORALA, amica d' Evellina
Signora Luigia Pantini
DAURO, Scudiere di Edegardo
Sig. Luigi Giovanola

Coro di Sermondo

Seguaci
Scudieri
Araldi d' armi
Guerrieri
Pastori scozzesi

Figuranti

Soldati
Pastori
Sacerdoti
Pastorelle

Con Edegardo

Seguaci
Marinari
Scudieri
Soldati

La scena in una remota parte della
sulle terre di Tura.

L' epoca al 1400 circa

PERSONAGGI
DELL' OPERA BUFFA
LA MOGLIE SAGGIA.

Il conte OTTAVIO
Sig. Tommaso Berti
Contessa CLARICE *sua moglie*
Signora Giuditta Pasini
La marchesa CARLOTTA *servita dal conte Ottavio*
Signora Luigia Pantini
Don GIORGINO, *scroccone, amico de' suddetti*
Sig. Mariano Stefanoni
ORONTE *padre della contessa Clarice*
Sig. Pio Botticelli
PAGNOTTA *servitore del conte Ottavio*
Sig. Gaetano Pasini
VITUPERIO *servitore della marchesa Carlotta*
Sig. Luigi Giovanola
GIULIETTA *cameriera della contessa Clarice*
Signora Barbara Zampini

Coro di { Contadini e Servitori

La scena si finge in una villeggiatura
non molto lontana dalla città di Firenze.

PERSONAGGI BALLERINI.

Direttrice de' Balli

Signora Elena Bossi.

Primi Ballerini

Sig. Francesco Perelli — Signora Luigia Calvi

Altri primi Ballerini

Sig. Chabert — Sig. Demoisé — Sig. Saboré

Grotteschi a perfetta vicenda

Sig Aimi Filippo. Sig. Corticelli Rachele Sig. Lavalle Giovanni
Sig. Martelli Carlotta — Sig. Borsi Alessandro

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Fidanza Enrico — Signora Demartini Luigia.

Maestro al Cembalo

Signor Paolo Brambilla

Primo Violino e dirett. d'Orchestra
Sig. Ferdinando Gesuita

Altro primo Violino
Signor Pietro Visconti

Primo Violino de' Secondi
Sig. Luigi Borroni

Violoncello
Sig. Giacomo Gallinotti

Primo Oboe
Sig. Michele Campiani

Primo Flauto
Sig. Pietro Piana

Primo Clarino
Sig. Felice Corado

Fagotto
Sig. Gerolamo Vecchini

Primo Corno da Caccia
Sig. Agostino Belloli

Primo Violino per i Balli
Sig. Giovanni Benzi

Prima Viola
Sig. Carlo Sampietro

Copista e Suggeritore
Signor Giovanni Ricordi

Capo Sarto ed Attrezzista
Sig. Giuseppe Foresti

Macchinista
Sig. Giacomo Tagliabue

Capo Illuminatore

Carlo Minola — Ambrogio Castano.

Le *Scene nuove sono disegnate e dipinte dal Sig.* Gio. Pedroni

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte con luna e stelle.

Ameni colli con varie case rustiche, nel mezzo delle quali un rozzo campanile con due campane, orologio in prospetto, e porta praticabile. Da una parte veduta del casino della marchesa Carlotta. Pagnotta *seduto sulla porta del casino mezzo addormentato con fanale fra le gambe. Servitore di don* Giorgino *dall'altra parte che dorme profondamente. Indi contadini e contadine che vanno al lavoro, poi don* Giorgino.

Pag. Oh che sonno! che fiacchezza
Per chi ancor non ha cenato
Ah Pagnotta sventurato,
Cosa mai di te sarà!
È un gran barbaro mestiere
Far in vita lo staffiere.
Mangiar poco, non dormire,
E un padrone poi servire
Dispettoso tormentoso
Tutta rabbia e crudeltà.
In gallera certamente
Meglio assai di quì si sta.

Coro. Si nascondono in cielo le stelle;
Aura cheta respira d'intorno
E l'aurora foriera del giorno
Da lontano si vede spuntar.
Al travaglio uniti andiamo.

Pag. Giovinotti ben trovati
Quì portate del buon vino? *uno dì questi avrà una fiasca di vino ad armacolo*

Coro. Da non ricco contadino
Ne comanda? la si serva: *gli dà il fiasco*

Pag. Non lo posso ricusar.

Coro. Buono?

Pag. Buono veramente!
E vi debbo ringraziar. *rende il fiasco dopo aver bevuto*

Gio. Vi saluto buona gente
Qui si beve allegramente

Coro. D'esibirne abbiam vergogna.
Non è cosa da suo pari.

Gio. Chi lo dice? che sciocchezza!
Io non faccio complimenti
Son tagliato giù alla bnona.
Date qua. Una goccia sola
Per bagnarmi un pò la gola,
Volentier ne prenderò. *prende il fiasco e beve*

Coro Basta, basta, vi fermate
Tutto il vin voi ci bevete.

Gio. Ma perchè m'interrompete?

Quel che bevo pagherò *ritorna a bere*

Pag. Ritrovare uno scroccone
Come questo non si può.

Coro. La ci paghi adesso il vino.

Gio. Figli miei non ho un quattrino *rende il*
E la borsa m' ho scordata, *fiasco*
Nello scrigno l' ho lasciata,
Se non pago questa volta
Ci vedremo, e pagherò.

Tutti

Coro. Ha ragione signorino
Che rumor far non vogliamo
Ma se a caso lo troviamo
Di servirlo avrem l' onor.
minacciando di bastonarlo.

Gior. Vi ripetto amici cari
Che non ho manch' un quattrino:
Incapace è don Giorgino
Di macchiare il casto onor.

Pag. Una scena come questa
Mi consola e dà diletto:
Un birbone più perfetto
Ah ah non vidi ancor.
contadini partono

Gio. Questa è vera insolenza,
La condizione, il grado
Distinguere non san questi villani,
S' oggi non pago, pagherò domani.

Pag. Ha ragione: (non han mai più un quattrino)

Il signor don Giorgino
Avrà cenato bene ?

Gio. Anzi malissimo :
La marchesina ha un cuoco cattivissimo,
Spende ed è mal servita,
Non v' era selvaggiume
E la zuppa parea fatta nell' acqua.

Pag. Il pasticcio sembrava assai ben fatto ?

Gio. Passabilmente, e li mi son sfogato.

Pag. Bravo. (e non crepa ancora ?)

Gio. Amicò, hai per padrone un vero pazzo.

Pag. La marchesa non burla, e fa impazzire
La povera padrona.

Gio. Ben; suo danno :
Non doveva sposare un cavaliere.

Pag. Non è nobile è ver; ma è tanto buona.

Gio. Voglio andarla a trovare. Il conte Ottavio
So che ha del vin prezioso di Canarie.

Pag. Caspita! dopo aver bevuto tanto
Vuole ancora . . .

Gio. Tantin per assaggiarlo.
Svegliati, talpa; accendi il lume, via;
il servitore si sveglia ed accende
Andiam dalla contessa. Il conte Ottavio
Certo di qua non partirà sì presto.
S' ella non fosse tanto scrupolosa . . .
Chi sa . . . sempre sperare.

Pag. Sperar ma non ispendere.

Gio. S' intende.

Oh quanto siete caro! *parte col servo*

Pag. Va pur, brutto scroccon, sordido, avaro.
si ritira in disparte

SCENA II.

Conte Ottavio, e detto, poi Carlotta, indi Vituperio.

Ott. In un mar d' acerbe pene
Mi conduce un fiero amore,
Ed accresce il mio dolore
Una barbara beltà.
Crudo serpe il sen mi lacera
Più me stesso non ravviso
Nè so dir come in quel viso
Regni tanta crudeltà.

Ott. Pagnotta
Accendi, andiamo.

Pag. La servo subito. *va ad accendere poi ritorna*

Car. Signor contino mio bella creanza
Piantar sola una donna!

Ott. Per non vedervi andare sulle furie
Sola vi lascio.

Car. Che signor delicato!
Peserò da qui avanti le parole.

Ott. Ma sempre sempre . . .

Car. Eh via siete volubile.

Ott. O voi, o io.

Car. Vituperio, accendi il lume.
Che voglio andare a letto.

Vit. Eccomi pronto.

Car. Quelle scene non fo che fate voi.

Ott. Signora mia voi non mi conoscete,
M' arrabbio perchè v' amo.

Car. Vostro danno
Perchè sposar colei?

Ott. Un fanatico amor. Ah! m' ha acceccato
Ed il caso, marchesa, è disperato.

Car. Vi sta bene, godetevi la sposa.

Ott. Marchesina, pietà.

Car. Ma cosa volete.

Ott. Via, via, non mi mangiate *alterato*

Car. Sono donna onorata.

Ott. Non mi mangiate dico. *più alterato*

Car. Ecco li, furibondo alza la voce.

Ott. Voi più di me l' alzate.

Car. Sono dama, e posso far quel che mi pare.

Ott. Ed io . . . me ne andrò.

Car. Partite, andate.

Ott. Sia maledetto?

Car. Maledetto voi.

Ott. Pagnotta? *escono i servi*

Car. Vituperio?

Pag. La comandi,
Debbo accendere?

Ott. No, andiamo. Schiavo suo.

Vit. Oh che matti.

Car. Vituperio.
Andiam, t' affretta *partono*
Pag. Che donna furibonda: maledetta. *da se*

SCENA III.

Camera della contessa Clarice con lumi.

Clarice con un libro in mano, Giulietta, e coro di servitori.

Coro. Il padrone ancor non viene
Tardo è già, passata è l'ora,
E frattanto la signora
Soffre, pena, e zitta sta.
Cla. Chi mi cerca, chi mi dice
Il mio sposo ove sarà,
Una donna più infelice
Dove mai si troverà.
Giu. e Cor. Le vostre lagrime
Mi fan pietà.
Cla. Vi scongiuro non piangete,
Il mio duol non accrescete,
Forse un giorno il ciel pietoso
La mia sorte cangerà.
Coro. Non provò finor quell' alma
Della pace un sol momento,
Ah quel fiero suo tormento.
Mi commove, e fa pietà.

Cla. Ah pazienza ! *siede e legge*

Giu Signora padroncina
Sono suonate l' ore.

Cla. Le hò sentite

Giu. Son quattr' ore , e il padrone non si vede.

Cla. Verrà , non è ancor tardi.

Giu. Volete andar a cena ?

Cla. Vuò aspettarlo.

Giu. Ma il padrone senz' altro avrà cenato:

Cla. Dove ?

Giu. Oh bella ! si sa , dalla marchesa.

Cla. Credi tu che vi sia frequentemente ?

Giu. Io credo a tutte l'ore.
Cara la mia padrona
Credetemi che siete troppo buona.

Clà. Che dovrei fare ?

Giu. Dir l' animo vostro.

Cla. Mio marito va in collera per niente.

Giu Io non avrei paura.

Cla. T' accheta ; bada a te , lasciami leggere.

Giu. Non parlo più. Mi par ch' abbian picchiato.

Cla. Va a veder chi è.

Giu. Subito vado.

Cla. In quattro anni che son moglie del conte
Non ho avuto di bene un sol momento ;
E il caro padre , oh dio !
Volle per forza il sagrifizio mio.

Giu. Don Giorgino vorrebbe riverirvi.

Cla. Per visitar le dame

Un' ora è questa molto inopportuna;
Digli che mio marito non è in casa.
Giu. Lo sa meglio di voi; ma dice ancora,
Che dir vi vorrebbe qualche cosa
Di non picciol rilievo, e premurosa.
Cla. Non vorrei, che accaduta
Fosse qualche disgrazia a mio marito.
Fa che passi.
Giu. (Tant' è; più la maltratta
Più gli vuol bene, e più diventa matta. *via.*

SCENA IV.

D. Giorgino, Clarice, poi Giulietta.

Gio. Son servo alla contessa.
Cla. Don Giorgino vi saluto.
Gio. Sventurata damina! sempre sola,
E i libri son la sua conversazione.
Cla. Certo; coi libri mi diverto assai,
Mi vado immaginando
Che qualche cosa di straordinario
V' avrà condotto quì.
Gio. Per dirvi il vero
Io sono quì venuto
Per un motivo molto stravagante.
Cla. Lo volevo ben dire,
V' è qualche novità?
Gio. Novità?... certo...

Dirò . . così . . .

Cla. (Mi mette in apprensione)

Forse qualche disgrazia?

Gio. Ah! no signora: son qui venuto

A bere del vino di Canarie

Sapendo che ne avete del perfetto.

Cla. Mi trema il cuore in petto.

Giulietta?

Giu. Eccomi *ritorna*

Cla. Porta una bottiglia

Di Canarie, e bicchieri.

Giu. Si signora, *parte*

(Scroccone maledetto.)

Cla. Ma non andate a cena?

Gio. Ho già cenato.

Se sapeste con chi . . . Dove?

Cla. Parlate,

Ma già me lo figuro.

Dalla marchesa, e vi era mio marito.

Gio. Non voglio metter male, e non so niente.

Vedere, o non veder m'è indifferente.

Giu. Ecco servito questo cavaliere.

tornando con la bottiglia ed i bicchieri

Gio. Oh che brava ragazza!

Cla. Ritirati Giulietta.

Giu. Vado, vado

(Dar il vin prelibato

A questi sciocchi inetti

E come dar ai porci dei confetti). *par*

Gio. A pensar quel che passa
Tra una certa persona e la marchesa,
Mi vien male davvero. *beve*

Cla. Parlatemi sincero.

Gio. Niente . . . galanterie
Sola contemplazion della natura. *beve*
Un platonico amore.

Cla. Quanti sospetti oh dio! mi batte il core.

Gio. Via via non temete
State di buon umore. *vota la bottiglia, beve e poi si alzano*

Cla. Volete andarvene?

Gio. Sì, madama. A rivederci, *s' avvic. alla porta*
Perdonate se vi disturbai,
(Un vin più delizioso io non gustai)
da se e parte

SCENA V.

Clarice, poi Giulietta ed Oronte

Cla. Non m' ha parlato chiaro;
M' ha confusa la testa
E si accrescono intanto i miei timori.

Giu. Signora v' è qui fuori
Il vostro sig padre
Che bramerebbe dirvi una parola.

Cla. Perchè non vien?

Giu. Fece così anche jeri,

Quando v' è gente non vien volentieri.

Cla. Fa che venga mio padre.

Giu. Quel signorin che se n' è andato adesso
Lo conoscete voi?

Cla. Perchè mi dici questo?

Giu Io vi dirò chi è. È un disperato
Scroccone, maldicente, ed affamato. *parte*

Cla. Dubito che costei mi dica il vero;
Io non credo capace mio marito
D'indegni affetti; ne pur la marchesa
D'alimentare un così tristo fuoco.
Sig. padre a quest' ora?

Or. M' han detto ch' eri sola, figlia mia,
E venni a farti un po di compagnia.

Cla. Vi ringrazio di cuore

Or. Cosa faceva qui quel scimunito?

Cla E qui venuto pieno d' allegria
Ed ha voluto bere del Canarie.

Or. (Scroccone, adulatore!)
Dov' è vostro marito?

Cla. Ma!...

Or. Capisco,
Sarà al solito luogo.

Cla. Ebben? per questo che pensate voi?

Or. Oh niente! con la dama in gabinetto
Giuocherà una partita di picchetto.

Cla. Ah! caro padre mio, non mi affligete;
E i miei sospetti, oh dio!.. non accrescete.

Or. Ah pazienza... pazienza... *intenerito*

Cla. Ora ho bisogno di chi mi consoli
Non di chi pianga.

Or. Figlia sventurata
Lo so, pur troppo è vero,
Io ti ho sagrificata,
Ed or tocco col dito
Che disprezzar doveva questo partito.
Ah son io! lo veggo, e sento
La cagion de' tuoi martiri;
Tante lagrime, e sospiri
Spargi, o figlia, sol per me.
La superbia, l' ambizione
Di vederti fortunata
A un signor t' ho maritata
E rimedio più non v' è.
Quanti rimorsi
Quanto dolore
Prova il mio core
Cara per te.

SCENA VI.

Ottavio, e detti, poi Pagnotta

Ott. Schiavo suo. *ad Oronte con serietà*
Or. Padron mio.
Cla. Consorte ben venuto. *ilare*
Ott. Forse da me comanda qualche cosa? *ad Or.*
Or. Niente affatto, tenevo compagnia

Alla mia figlia, che ho trovata sola.

Ott. Perchè, madama, non andare a letto?

Cla. Vi aspettavo.

Ott. Vi ho detto cento volte
Che non vuò soggezione: andate a letto.

Cla. Se ho piacer d' aspettarvi.

Ott. Eh! seccature! *con disprezzo*

Or. Ma caro signor conte
Si vede che mia figlia gli vuol bene.

Ott. Non voglio ragazzate.
Signor suocero mio non mi seccate.

Cla. Via via, so come è fatto mio marito.
Non vuol carezze. E' uomo alquanto serio;
A sua moglie vuol bene, ma non lo dice.
Conte non è così?

Ott. Signora mia
Favorisca d' andar subito a letto. *risoluto*

Cla. Voi meco non venite?

Ott. Verrò quando vorrò. Pagnotta. Ehi... Ehi. .
chiamando forte

Or. (Mi fa una rabbia, che lo scannerei)

Pag. Signor son quà.

Ott. Da scrivere.

Pag. La servo. *parte*

Cla. E' tardi, caro conte,
Domani scriverete.

Ott. La testa per pietà non mi rompete.

Or. (Oh che bestia malnata)

Cla. Anderò dunque a letto;

Marito mio, v' aspetto. *vezzosa*

Ott. Ehi ? Pagnotta !

Pag. Son pronto. *torna*

Ott. Un letto si prepari
Nella stanza terrena
Che voglio dormir solo. *Pag. parte*

Or. (Oh maledetto).

Cla. Solo ...

Ott. Si signora.

Cla. Che novità è mai questa. Avete male? *vezzosa*

Ott. Ho il diavol che vi porti. Andate via.

Or. Signor, non è poi questa la maniera ..

Ott. Come c' entrate voi.

Or. Ella è mia figlia, ne veder poss' io
Infine strappazzare il sangue mio.

Ott. Oh! un gran sangue; un gran sangue !

Or. Onorato, civile, e senza macchie.

Cla. Per carità tacete.

Ott. Tant' è; la vostra figlia
Non posso più vedere.

Or. La condurrò or meco.

Ott. Sì : prendetela pure;
Con vostro padre andate.

Cla. Eh via, non facciam scene.

Ott. Andate, andate. *la spinge con forza*

Cla. Son vostra moglie.

Ott. Sì, per mia disgrazia.

Cla. Non dicevate mai così una volta.

Ott. Sono stato il gran pazzo!

Cla. La marchesina vi avrà illuminato.

Ott. Eh! giuro al cielo! *alza la mano*

Or. Ancor s' alzan le mani *si frappone e lo trattiene*

Ott. Lasciatemi. Temete un disperato,
Andate via di qui, vecchio insensato.
Vanne pur con chi t' invita
Io t' abborro, e ti detesto
Mi diviene ormai molesto
Il tuo pianto, il tuo dolor.

Or. Cara figlia, meco vieni
Abbandona un fier tiranno,
Darai fine a tanto affanno
Deh consola il genitor.

Cla. Il dover di sposa amante
Me lo vieta mel contrasta;
Chiudo in seno un cor che basta
Per soffrire il suo rigor.

Pag. Oh che vita! che servire!
viene con calamajo e carta in mano
Mai si parla di dormire
Non mi reggo, il piè vacilla
Mi si stringe in seno il cor.
s' addormenta a poco a poco in piedi appoggiato ad una sedia

Or. Vieni via non mi far scene.

Cla. Padre mio non mi conviene.

a 4.

Or. Non provò giammai quest' alma
Un affanno più penoso,
Ott. Qualche calma, oh ciel pietoso,
Quando mai godrà il mio/suo cor.
Pag. Vien qua . . . lo scherzo, e rido
sognando di scherzare con sua moglie
Oh che matta... maledetta...
Senti... cara... mia Giulietta...
Tutto è effetto... di buon cor.
cade il calamajo e la carta di mano a Pagnotta

Ott. Ma, bestiaccia, cos' hai fatto?
a 2 *Cla.* *Ott.* Qual rumor? che cos' è stato
Pag. M' ero un poco addormentato
Compatite mio signor. *raccoglie tutto*
Ott. Via partite.
Cla. No, marito.
Or. Vieni..
Cla. Ricuso il vostro invito,
Vuò tacer, soffrire ancor.

a 4

Cla. Ah ragion più non intende/o
Or. Crudo affanno ha/o in sen sepolto,
Ott. Nè sa/o finger pace in volto,

a 4 Quanta guerra sent$^{e}_{o}$ al core

Pag. Ah che vita indiavolata
Non si può dormir un' ora:
Oh vedete che malora
Maledetto sia l' amor. *partono*

SCENA VII.

Stanza terrena, posta in prospetto,
lume sul tavolino.

Giulietta, poi Pagnotta

Giu. Ho preparato il letto, ed il padrone
Senza parlar s' è chiuso in questo punto.
Oh consorte ben giunto!

Pag. Schiavo suo.

Giu. Ma questa sera non si viene a letto?

Pag Signora no. *passeggiando*

Giu. Bellissima risposta!

Pag. Signora no.

Giu. (Scommetto
Che ha costui qualche cosa per il capo).
Dorme il padron?

Pag. Signora no. *passeggiando*

Giu. Da capo.
Ma ciò dir si potrebbe
Con un tantino più di buona grazia.

Pag. prende tabacco e non risponde

Hai cenato ?

Pag. Signora sì. *fa lo stesso*

Giu. Ma dove ?

Pag. Non lo so.

Giu Non lo so ? così rispondi ?

Pag. Oh bella ! non lo so.

Giu. (Sì, questa volta
E' ubbriaco senz' altro).
Si può saper perchè tacer tu vuoi ?

Pag. Perchè del mio padron non conto i fatti

Giu. Tante altre volte me li hai pur detti.

Pag. Male :
Ne li dirò mai più.

Giu Capisco adesso ;
D' accordo col padrone
Tu sei pazzo, briccone
Discolo come lui.

Pag. (Sarebbe il tempo adesso
D' incominciar a far . . già s'intendiamo).

Giu. Non lo so ? non racconto.
I fatti del padrone ?
Pezzo d' asino a me così rispondi ?

Pag Asino a me ?

Giu Sì, a te.

Pag (Chi mi trattiene ?)
Portami più rispetto
Pettegola insolente.

Giu A me pettegola ? briccone, indegno
A tempo proverai tutto il mio sdegno.

Una donna, una mia pari
In tal guisa si maltratta?
Temerario, testa matta
Te la voglio far pagar.
Dir pettegola a tua moglie
Bricconaccio maledetto,
A suo tempo là t'aspetto
E vedrai cosa so far.
Se tu ardisci minacciarmi
Dirmi solo una parola,
Ti vuò prender per la gola
E ti voglio strangolar.

Pag. Ma dì pian donna rabbiosa
Il padrone non svegliar;
Se ti ho detto qualche cosa
To l'ho detto per scherzar *Giu. parte*

SCENA VIII.

Il conte Ottavio di dentro, e detto.

Pag. E' una bestia costei,
Un demonio, una vipera.
Ott. Pagnotta? *Ott. di dentro*
Pag. A me peró non sembra
D' aver detto gran cosa.
Ott. Pagnotta dico. *più forte*
Pag. Se vado a dormire
Senz' altro ci scometto
Ch' ella è capace di scannarmi in letto.

Ott. Ti chiamo, e non rispondi? *esce*

Pag. Compatisca, signor, non ho sentito.

Ott. Ti romperò le braccia:
Sentirmi tu mi devi quando chiamo,
Ti taglierò le orecchie, asino, sai?
Se un' altra volta non risponderai.

Pag. Gli domando perdono;
Mia moglie è venuta quì a tormentarmi.

Ott. Che volea? che facea?

Pag. Oh! già al suo solito,
Gridare e strappazzarmi.

Ott. E tu non la bastoni?

Pag. La vede bene...

Ott. Bestia, dalli forte.

Pag. Ma bastonar la moglie?

Ott. Un uomo della plebe, un servitore
Lo fa. Così potessi farlo anch' io

Pag. Se alzo una man mi accoppa.

Ott. Vedi questo viglietto?
Doman devi portarlo alla marchesa,
Ma prima va a dormire.

Pag. Eh non importa.
Un poco dormirò qua su una sedia.

Ott. Ma perchè non a letto? per dir poi
Che fai meco una vita insopportabile?
Prendi. Ma avverti che si leva presto.
gli dà la lettera

Pag. V' anderò di buon' ora,
Non vuole che la serva?

Ott. Non voglio altro
Farò da me! Da poco in qua mi sento,
Caro Pagnotta mio, un vero malcontento.
Recale questo foglio
Dille che son sdegnato,
Dille che un cor ingrato
Non merita pietà *Pag. fa per partire*
Vanne; ma no t' arresta,
Dille che l' amo ancora
Per lei penò fin' ora
Quest' alma, e penerà.
Ah che non posso vivere
Senza l' amato oggetto
Fra amore, e fra dispetto
Più pace il cor non ha.
va in camera e chiude

SCENA IX.

Pagnotta, poi Clarice

Pag. Si vede, si conosce
E si tocca con mano
Che il povero padrone
Della marchesa è innamorato cotto.
Cla. Ehi! Pagnotta? *sotto voce*
Pag. Illustrissima.
Cla. Di piano.
E' a letto mio marito?
Pag. Egli si è ritirato in questo punto
Cla. Non vorrei che mi vedesse

Pag. Il letto è dentro nella stanza appresso
Pericolo non v' è ; ma aspetti, adesso,
va a vedere nel buco della chiave
E' chiuso tutto, come ha per costume,
Senz' altro è in letto : non si vede il lume

Cla. Ha parlato di me ?

Pag. Niente.

Cla. (Pazienza !)
Dimmi, jer sera dove siete stati ?

Pag. Al solito . . . s' intende

Cla Mio marito ha cenato ?

Pag. Si signora.
V' era anche don Giorgino,
Ma il cavaliere se n' andò ben presto.
Il padron restò solo con la dama.
M' intende bene ?

Cla. Bene. Avran giuocato.

Pag. Cara la mia padrona . . altro che giuoco !
Basta . . . Basta.

Cla. Voi altri servitori.
Sempre pensate al male. Oibò ; vergogna !
Un cavaliere che s' impegna al giuoco
Con una dama non deve piantarla.

Pag. Se giuocasse non so ; ma se volesse
Sapere quel che passa fra di loro,
Ne ho pronta la maniera.

Cla. Dimmi, come ?

Pag. Il padrone mi ha dato poco fa
Questo viglietto

Da portar domattina alla marchesa.
Può soddisfar se stessa, e senza spesa.
Padroncina v' amo tanto
Terminate i vostri guai:
Voi fin qui penaste assai
Per la vostra gran bontà.

Cla. Ah pur troppo sono oppressa,
Disprezzata ed avvilita;
Pure a costo della vita
Fido il cor si serberà.

Pag. Il viglietto via prendete.

Cla. Non, nol voglio

Pag. Via leggete.

Cla. V' è il sigillo.

Pag. Ancora è fresco
Facilmente si aprirà.

Cla. Quasi quasi son tentata
Dalla mia curiosità.

Pag. Presto dategli un' occhiata.
Quel ch' è scritto si vedrà. *Cla. prende il biglietto, fa per aprirlo, poi s'arresta*

Cla. Ah che orribil passo è questo!
Gelo tutta, incerto è il core . .
Deh tu senti o dolce amore!
D' una misera pietà

a 2

Pag. Veramente il passo è ardito
È un' azion da servitore,
Ma per voi mi sento in core
Una tenera pietà.

Pag. Via da brava cosa fate ?
Cla. Questo foglio aprir non voglio.
Pag. Che temete ! non pensate.
Cla. Prendi, e vanne via di qua.
rende il foglio a Pagnotta

Cla. Quali smanie sento in petto
Rio veleno in cor mi bolle;
Dalla pena, e dal dispetto
a 2 Sento l'alma lacerar.
Pag. Or vedete questa sciocca
Non si cura d'un tal fatto!
Ah ch'io sono un gran bel matto
A volermi in ciò impicciar *partono*

SCENA X.

Camera in casa della marchesa Carlotta.

Vituperio, poi Pagnotta.

Vit. Di saper son curioso la padrona
Che diavol abbia avuto questa notte;
Smaniosa sospirava ogni momento,
S'è levata dal letto
Verde come un cocomero. Fra poco
Fuori se ne verrà dallo stanzino
Candida, e rossa, come un amorino.
Pag. Amico addio. Trovai la porta aperta
E son venuto avanti

Vit. Hai fatto bene.

Pag. Ho qui un biglietto per la tua padrona.

Vit. Eccola qui che viene.

SCENA XI.

La marchesa Carlotta, e detti.

Car. Va tosto a preparar la cioccolata. *a Vit.*

Vit. La servo. (Il tuo padrone l' ha mandata).
a Pag. *e parte*

Pag. Signora, ecco una lettera.

Car. Vediamo.

Pag. Il mio padron la manda.

Car. Ha ben dormito?

Pag. Male.
Ha sospirato quasi tutta notte.

Car. Perchè?

Pag. Perchè ha voluto dormir solo.

Car. Perchè tal novità?

Pag. Non saprei dirlo.

Car. Contami . . . contami . . . dimmi . .

Pag. Ma credo
Che il padre con la figlia insieme uniti
Si lamentassero . . .

Car. Ma di che cosa?

Pag. Dell' amicizia, e pratica
Del conte mio padrone;
Della conversazione . .

Car. Forse perchè egli viene in casa mia?
Pag. Mi par di sì... mi pare...
Car. M' han forse nominato?
Pag. Mi par..
Car. Lo so che questa temeraria
Parla male di me.
Pag. Ma non vorrei...
Car. Chi sia Carlotta ancora ella non sa;
Ma giuro al cielo me la pagherà. *apre la lettera e leggendo tratto tratto s'inquieta*
Pag. Tant' è; pare un destino;
Di dire i fatti altrui viene l'idea,
Subito che un si mette la livrea. *parte*

SCENA XII.

Vituperio, poi don Giorgino, e detta

Vit. Inchinarla vorrebbe don Giorgino.
Car. Passi pure, e porta da sedere.
porta da sedere
Gio. Contessa, ben levata.
Car. Volete meco bere la cioccolata?
Gio. Sono venuto a posta.
Car. Presto due cioccolata, ma di quella
Che sta nel cassettino. *Vit. parte*
Gio. E' con vainiglia?
Car. Certo.

SCENA XIII.

Vituperio, poi la contessa Clarice, e detti.

Vit. La contessa Clarice
E' qui per riverirla.
Car. Ricever non la voglio.
Gio. (Quest' incontro vuol esser un' imbroglio)
Fatele dire che non siete in casa.
Car. Anzi al contrario. Dille pur che passi.
Vituperio parte
Gio Vi lascio in libertà.
Car. Ma no restate.
Gio. Ho un affar di premura
Di cui debbo parlare
Ad un amico mio,
Fra poco tornerò. Marchesa addio *parte*
Cla. M' inchino alla marchesa.
Car. Contessa vi saluto.
Cla. (M' aiuti il ciel, mi dia valor, prudenza.
da se
Car. Sediamo. Ebben contessa *siedono*
Che volete voi dirmi?
Cla. Donna più sventurata
Afflitta, sventurata
Al par di me non v' è, perciò consiglio
Cerco da voi nel mio fatal periglio.
Car. Cercherò di servirvi in quel che posso.
Cla. Saggia dama voi siete ed onorata.

Compatite il mio stato. Il conte Ottavio
Faticò per avermi, e mi amò un tempo
Col più tenero affetto. Ora al mio cuore
Muove guerra crudele;
Non parla più, mi fugge, non mi guarda;
Il talamo divide,
E portento è del ciel se non m' uccide.

piange

Car. Vi compatisco; ma per qual ragione
Venite a farmi un simile lamento?

Cla. So che qui vien; so che vi stima ancora:
Per questo pianto che frenar non posso,
Che le luci m'ingombra, io vi scongiuro,
Parlategli per me.

Car. (Confusa io sono).

Cla. Ditegli con franchezza
Che d'imeneo la face
Esclude ogni altro affetto.
Che una donna che tratta, che seduce
Gli altrui mariti è indegna, e scellerata:
Che le leggi del cielo e di natura,
Minacciano gl' ingrati, i traditori.
Per me ditegli . . . oh dio!
Marchesa non resisto, io parto. Addio

parte

Car. Che discorso! che tratto! che maniera!
Oh quante buone grazie
Coi rimproveri miste! Io son confusa
E avvilita mi trovo.

Una donna che tratta, e che seduce
Gli altrui mariti è indegna, scellerata!
Tutte queste espressioni
Vengono a me dirette; or me ne avvedo;
Vendicarmi saprò. Non son chi sono
Se non mi chiede in pubblico perdono. *via*

SCENA XIV.

Campagna come sopra.

Paesani che tornano dal lavoro, poi Giulietta, indi tutti e

Coro di contadini

Ecco il sol s' avanza omai;
Siamo pieni di contento
Andiam tutti sul momento
La stanchezza a discacciar.
Tornerem poi freschi, e lesti
Fino a sera a lavorar.
entrano tutti nelle loro case rispettive

Giu. La mia cara padroncina
Fuor di casa se n'è andata,
Non è ancora ritornata
Voglio andarla ad incontrar.
entra per la parte opposta

Pag. Il padrone se n' è andato

Col cappello, e con la spada,
L'ho cercato in ogni strada
Ne lo posso ritrovar.

entra come sopra

Or. Non ritrovo la mia figlia:
Non vorrei fosse fuggita,
L'alma mia s'è già smarrita
Nè mi posso consolar.

entra come sopra

Car. De' ruscelli al mormorio,
a 2 Dell' auretta alla frescura,
E de' campi alla verzura
Gio. Delizioso è il passeggiar.

tenendo Carlotta sotto il braccio e sortendo dal cancello del giardino che si ritrova superiormente al palazzo della marchesa

Ott. Ah perdon ti chiedo, o cara,
A me volgi quei bei rai.
Ho finor penato assai
Ne resisto al mio penar.

Car. Andate al diavolo
Non mi seccate;
Di qui toglietevi
A casa andate;
Per me la sposa
Risponderà.

Ott. Ma finalmente ..

Car. Io non v'ascolto.

Ott. Sono innocente...

Car. Siete uno stolto

Ott. Siete una tigre
Senza pietà.

Gio. Ma non gridate
Non v'alterate
Per carità.

Ott. / *Car.* / *Gio.* — *a 3*
Nel sen gli / mi crescono
L'ire funeste;
Nuovi si destano
Nembi, e tempeste,
E il cor dividere
Mi sento
Si senton già.

Cla. Io son serva, e chiedo scusa
Alla dama, ai cavalieri:
I suoi giusti, o rei pensieri
Non pretendo disturbar.
ironicamente con grazia

Ott. Qui mia moglie!

Car. Qui Clarice!

Gio. Con suo padre!

Pag. La signora!
Lo scroccone qui sta ancora!
Ah mi trema in seno il cor.

Tutti.

Cla. Oh ciel che palpito
Che punto è questo :
Or. Mi guarda , e tace
Immobil resto :
Tu cielo assistimi
Dammi vigor.
Ott. Oh ciel che palpito
Che punto è questo :
Car. Io son stordit$^{o}_{a}$
Immobil resto :
Tu amore assistimi
Dammi vigor.
Pag. Son tutti matti.
Che vuol dir questo ;
Mi par che un turbine
Il più funesto
Voglia scoppiare
Con gran fragor.
Gio. Oh ciel che palpito
Che punto è questo ;
Vorrei andarmene
Di qua ben presto ,
Ma non so reggermi
Non ho vigor.

Ott. Quale ardir ? qual' insolenza ?
Presto a casa ritornate.
Cla. Garo sposo perdonate.

Ott. Torna ingrata a sospirar. *con ira spingend.*

Or. Signor conte quest' è troppo. *sortono Giulietta Vituperio, ed altri servitori*

Ott. Vecchio stolido tacete.

Or. Voi da me che pretendete?

Ott Il furor di questa spada
Vi farò tosto provar. *cava la spada*

Or. Alto là non vi movete. *gli presenta una pist*

Ott. Giuro al ciel la pagherete. *va per ferirlo*

Car. Conte mio . . .

Ott. Non mi seccate.

Cla. Caro padre . . .

Or. Mi lasciate.

a 2 *Cla.* } Chi mi porge oh dio! conforto,
Car } Io mi sento vacillar.

Clarice sostenuta da Pagnotta si appoggia a Giulietta. Carlotta sosten. da Vituperio si appoggia a don Giorgino

a 2 *Gio* } Io dividerli vorrei
Vit. } Ma non faccio che tremar.

a 2 *Ott.* } Ah la rabbia mi divora
Or. } Io mi sento lacerar.

a 2 *Giu* } Il coraggio anch' io perdei
Pag } E non so che m'abbia a far.

a 6 *Cla.* *Car* *Pag.* *Vit.* *Giu.* *Gior.* }
Oh che giorno funesto è mai questo,
A momenti quì nasce un macello,
Su si suoni campana, e martello,
Gente ajuto, soccorso pietà.

due comparse partiranno verso il campanile, e si sente suonar la campana

Coro di contadini
Presto a terra gettate quell' armi
Il terror cessi omai, lo spavento
Tra voi torni il riposo, il contento
La primiera perduta amistà.

Tutti gli attori

Lo stupore l' ira il sospetto.
E' dipinto in ogni volto:
E il desio perfino m' è tolto
Di potermi vendicar,

Tutti

Non si cangia, nè vien meno
Il furor della procella,
E del ciel nemica stella
Ci conduce a delirar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera in casa del conte Ottavio.

Coro di servitori, poi Giulietta che trapassa la scena, ed Oronte la trattiene.

Coro di Servitori. Di moglie sì saggia
Lo stato dolente
Non cangia d' aspetto
Pietà più non sente,
Disprezza il suo affetto
Lo sposo infedel.
D' amore delira
Irato sospira,
Nè teme l' ingrato
Lo sdegno del ciel. *partono*

Or. Ehi Giulietta t' arresta.
Mio genero dov' è?

Giu. Fuori di casa.

Or. E mia figlia?

Giu. Si è chiusa in gabinetto.

Or. Pria ch' egli parta, è andata a ritrovarlo?

Giu. Andar volea; ma chiusa era la porta.

Or. Le fa carezze?

Giu. Non la guarda mai. *con qualche lagrima*

Or. Povera creatura!

Giu. Sempre con lei s'adira, e la disprezza;
Ella tace e sospira.
Or. Quanta fierezza!

SCENA II.

Il conte Ottavio, e detti, poi Clarice.

Ott (Il vecchio è sempre qui).
Giu. Viene il padrone. *ad Oronte fa una riverenza e parte*
Ott. (Poco fa veramente
Io l'ho trattato un po villanamente. *da se*
Perdonate, vi prego; a' miei trasporti;
Non ci vedevo più..
Or. Col vostro foco
Avete posto in rischio
La vostra, e la mia vita:
Ma via parliamo d' altro, e sia finita.
Vostra moglie dov'è?
Ott. Dov' ella sia
Di saper non mi curo.
Or E perche mai?
Ott. Perchè?.. perchè?.. non la posso vedere.
Or. Vi vogliono i motivi.
Ott. Ne ho certamente, e molti.
Or. Diteli.
Ott. Quando a casa
La figlia vostra vi rimanderò,

Allora tutti quanti li dirò.

Or. Zitto venite qua. Senza rumori
Datemi la mia figlia
E tosto la conduco a casa mia.

Ott. Volentieri: ma come abbiam da fare?

Or. Restituir la dote,
O passar gli alimenti.

Ott. A meraviglia.

Or. Volete che facciamo
Due righe di scrittura?

Ott. Subito. Chi è di là? porta da scrivere.
un servitore avanza un tavolino e parte
Ditemi schietto, all'anno
Quattrocento zecchini basteranno?

Or. Accetto la proposta. Or via scrivete.
Ottavio siede e scrive

Ott. Avvertite, che quando siete a Roma
Io voglio aver notizia di mia moglie.
scrivendo

Or. Vi scriverò senz'altro. (Eh! ti conosco) *da se*

Ott. Ecco quì terminato.
(Partita che sarà, sarò beato)! *da se*
Eccovi quì il contratto *da la carta ad Or.*
Leggete se va bene:
Quello che non conviene
Da me si cangerà.

Or. Non si può far di meglio;
Bravissimo, benissimo
Io sono contentissimo

E tutto finirà. *rende la carta ad Ott.*

Ott. Saremo buoni amici.

Or. Certo, ve l' assicuro.

Ott. Di me vi lagnerete?

Or. } Ma più prometto e giuro
a 2 } Sì l' amistà perduta
Ott. } Fra noi ritornerà.

Cla. Mio padre, e mio marito
Non sembran più sdegnati
Che sian pacificati
Bramo, ma non sarà.

Or. Ah! quì venisse almeno

Ott Voi la consolerete.

Cla. Eccomi, consolatemi. *si avanza contenta*

Or. Mia cara vieni qua.

Ott. } Vi renderem la pace
Or. } Che il vostro cor non ha;
a 3 } Rendetemi la pace
Cla. } Che questo cor non ha.

Or. Che meco tu verrai
D' accordo abbiam fissato;
Questo è il voler del fato,
La nostra volontà.

Ott. Sposa non v' abbandono:
L' obbligo mio prendete
le da il foglio
Col genitor vivrete
Nulla vi mancherà.

Or. a 2 Ott.
Tace sospira, e palpita
Si cangia di colore.
intanto Cla. legge e si turba
Ohime! mi trema il core.
Còsa risolverà.

Cla. Questo è un ingiusto patto: *risolu*
Del conte io son consorte,
Solo da lui la morte
Dividerci potrà. *lacera il foglio*

a 3 Or. Cla. Ott.
A tal colpo inaspettato
L' alma in sen tremar mi sento;
Quale smania, qual tormento
Mi conduce a delirar. *partono*

SCENA III.

Camera in casa della marchesa.

Carlotta, poi Vituperio, e il conte Ottavio

Car. Più penso, e più rifletto
Ai detti artificiosi di Clarice,
E più risento al vivo le punture
Del suo ragionamento.
Orsu: per primo capo
Si tronchi l' amicizia
E il conte si congedi;
Così saran finite le mie pene.
L' ho mandato a chiamar, e ancor non vien

Vit. Il sig conte Ottavio. *e parte*
Car. Venga venga :
Ma per l'ultima volta.
Ott. Mia signora ..
Car. Da me più non venite.
Ott. Ma come! ma perchè ? .
Car. Perchè non voglio
Rimproveri da quell' impertinente
Di vostra moglie.
Ott Indegna ! N'è ella forse . . .
Car. Tant' è, m' avete inteso.
Ott. Giuro al cielo ascoltatemi. *con voce alta*
Car. Si freni,
Cosa vorrebbe dire ? *schernendolo*
Ott Cosa ha detto Clarice saper voglio
Car. Ha detto che i mariti altrui seduco,
E che sono un' indegna, una ribalda.
Ott. Forse non avrà inteso
Di parlare di voi. Non è Clarice
Di tal costume poi . .
Car. Sì sì capisco
Difendete la moglie;
Orsù : non mi venite mai più intorno
E questo sia per voi l' ultimo giorno,
Di vedermi mai più amante
Conte mio, non lusingarti.
Ho deciso ; taci e parti
Non sei degno di pietà.
Dimmi pur che ho l' alma altiera

Che son cruda, che son fiera
Conservar voglio costante
Del mio cor la libertà.
Ott. si mostra furibondo e smanioso
Perchè inquietarsi?
Perchè arrabbiarsi?
Con quattro smorfie
Di tua consorte.
Tanto calore
Tanto furore
Sono certissima
Che passerà. *parte*

Ott. Così mi lascia, e mi schernisce ancora?
Maledetta Clarice!
Indegna scellerata!
Mi sentirà fra poco
Vendicarmi saprò. Tutto il mio sdegno
Ingrata proverài...
Vuò bastonarla.. vuò cacciarla via..
Son fuor di me, non so dove mi sia.

SCENA IV.

Camera in casa del conte con tavolino.

Pagnotta, poi il conte Ottavio.

Pag. E' un' ora e più che il pranzo
E' all' ordine, e il padrone non ritorna.

Quì tutto è rovesciato
E peggiore servir non ho trovato.
Eccolo. Oh com' è contraffatto in volto!
Io non lo vidi mai così sconvolto.

Ott. (Ah temeraria indegna! *da se passeggiando*
Maltrattar la marchesa
E mettermi in impegno!

Pag Quando comanda è in tavola.

Ott. Non serve.
(Vilipeso, schernito, e discacciato!
da se come sopra
Per tua cagion privato
Della conversazion!)

Pag La zuppa verrà fredda.

Ott. Non importa.
(Sì, me la pagherai. *da se*
Ha pranzato colei? *a Pagnotta*

Pag Ma chi, illustrissimo?

Ott. Clarice.

Pag. Ah, la padrona?
Con le lagrime miste
Ha mangiato di zuppa un sol boccone,
E la punta dell' ala d' un piccione.
si asciuga gli occhi

Ott. Pianga pure a sua voglia. *da se* Dopo pranzo
Non è solita a ber la limonata?

Pag L' ho di già preparata.

Ott. Perchè non gliela porti?

Pag. Mi parea ancor presto.

Ott. Dirà che io non voglio che sia servita,
Mi carica di tutto;
Portale pur la limonata, e presto.

Pag. Lo servo (che vuol dir tanta premura?
Forse vorrà far pace).

da se partendo, poi ritorna

Ott. Perfida, nata sei per tormentarmi.
Non vuoi partir di quì? te ne avvedrai.

Pag. Eccola fresca, e gliela porto..

Pag. con sottocoppa su cui la caraffina, ed un bicchiere

Ott. Aspetta. *andandogli incontro*
Vammi a prendere la mia tabacchiera.

Pag. Ma.. poi la limonata..

Ott. Mettila lì ubbidisci.

Pag. Faccio presto a portarla alla padrona..

Ott. Pezzo d'asino. Voglio essere servito.

Pag. Questo è un padrone dall'inferno uscito.

pone la sottocoppa colla caraffina coperta sul tavolino; parte poi ritorna

Ott. Ecco giunto l'istante *guarda qua e là*
Di far la mia vendetta. Questa polve

cava una carta da tasca

Ti farà allontanar da me per sempre;
Libero, e sciolto dall'odiato laccio
Sposerò la marchesa
Che fu da lei sì ingiustamente offesa.

getta la polve nella caraffina e la lascia scoperta scostandosi dal tavolino

Pag. Eccola qui servita.

dà la tabacchiera al conte

Ott. Porta la limonata alla contessa;
(Indegna! la berrai:
D' avanti agl' occhi miei più non verrai.

da se e parte

Pag. Qui sempre si va in collera, e si grida.
Ma che vedo? scoperta e la caraffa?

la guarda

Non può averla toccata che il padrone;
Bevuto non ne ha certo.
Però mi sembra torbida.. potrebbe

la prende in mano e l' esamina

Ohime! quanti sospetti
Mi giran per la testa!
Jer sera hanno gridato..
Non han dormito insieme..
L' insolita premura.. non vorreï..
Basta.. si pensi un poco ai casi miei.
Qui bisogna andar bel bello,
Fare un po di riflessione;
Consultar ben la ragione
Per veder quel che ho da far.
Ogni giorno la bevanda
Vien da me manipolata;
E se fosse avvelenata
Mal per me potrebbe andar.
Diè il velen per gelosia
A una dama un gran signore,

E il padron col servitore
Ho veduto ad impiccar.
Or va pian; mio bel Pagnotta,
Che la forca è un' affar serio;
E salir su quell' imperio
Non mi sento, e non vuò andar.
Narrare il mio sospetto
Io voglio alla padrona;
Un forsennato affetto
Al mal talvolta sprona;
La testa che mi preme
Se posso, vuò salvar. *parte*

SCENA V.

Camera in casa della marchesa.

La marchese Carlotta, e don Giorgino.

Gio. Eh via cara marchesa
La collera calmate.
Car. Ho fissato, ho deciso
Rimedio più non v'è.
Gio. Vi fate torto;
In conclusion che cosa vi ha mai detto
La contessa Clarice?
Car. Oh! mille impertinenze
Una peggior dell' altra.
Car. Ma vi potreste anch' essere ingannata.

Il conte Ottavio si è sfogato meco,
E vuol mandar sua moglie con suo padre.
Car. Gran cosa veramente!
Gio. Ma partiran per Roma, lo sapete?
Car. Per Roma? e v'anderà seco Clarice?
Non lo credo.
Gio. Ma pur così si dice.
Car. Faccia quel che gli piace,
Soffrir non voglio d'essere ingiuriata.
Gio. Ditemi un poco, se la contessina
Si decidesse a domandarvi scusa
Di tutto quel che ha detto,
Sareste soddisfatta?
Car. Allora certo.. ma non lo farà.
Gio. Sì, lo farà senz'altro.
Car. Vi potete impegnar?
Gio. So quel che dico.
(Se perdo i pranzi, e la conversazione
Sono un uomo per sempre rovinato). *da se*
Car. Ditemi; come pensereste voi?
Gio. Potremo andar uniti a ritrovarla.
Car. Oh questo poi..
Gio. Di dire..
Lasciatemi finire.
S'introduce il discorso;
Si fa parlar fin tanto
Che faccia tutte le dichiarazioni
Che voi desiderate. Poi sul fatto
Dalla casa del conte si ritorna alla vostra.

Si fa la solita conversazione ;
Venga chi vuol venire
E chi non vuol venire se ne stia.
Nè se ne parli più, marchesa mia. *partono*

SCENA VI.

Camera in casa del conte con tavolino, e sedie

Il conte Ottavio, poi Giulietta.

Ott. Ah! che sarà di Clarice:
Un perpetuo rimorso a questo core.
Ma il bene poi che (pienamente) io spero
Da quello di Carlotta,
Farà scordarmi appieno
L' odio, l' amor, la crudeltade istessa
Che ha provato finor per la contessa.
siede pensoso

Giu. Signor?

Ott Che cosa vuoi?

Giu. Mi manda la padrona.. *piangendo*

Ott. Perchè piangi? *alterato*

Giu. No signore, non piango:
s' asciuga gl' occhi col grembiale
A pregarvi mi manda la padrona
Che voi le permettiate di venirvi
A dire una parola.

Ott. Dille... dille.. che sono molto occupato.

Giu. È una parola sola.
Ott. Sarò da lei sul tardi.
Giu. Ma . . non andate in collera.
Ha detto che se non vi parla adesso
Non vi parla mai più.
Ott. (La sventurata
Ha bevuto il veleno) *da se alzandosi furioso*
Giu. Cosa serve signor che v' infuriate ;
Se non volete , non verrà.
Ott. (Infelice!) *da se agitato*
Giu. Debbo dirle che venga ?
Ott. (Negherò d'ascoltarla). *da se come sopra*
Giu. Sì , o no ?
(Buona notte , che venga le dirò).
Ott. (Fuggasi un tale incontro)
credendosi con Giulietta
Giulietta . . è andata senza dirmi nulla ?
Presto si vada fuor di casa.
Dov' è la spada , e dov' è il mio cappello ?
Pagnotta ? *chiama forte.* Ah che costui
Del tutto mi fa perdere il cervello.

SCENA VII.

La contessa Clarice , e detto ,
poi Giulietta , Oronte , Pagnotta e servitori.

Cla. Non v' è alcuno che vi serva ? qui son io.
E niun vi servirà con tanto affetto
Quanto la vostra sposa.

Ott. (Oh che incontro fatal). *da se*

Cla. Sposo adorato

Due parole vi dico, e mi ascoltate.

Ott. (Molto allegra mi par, e s' ella avesse

Tranguggiato il veleu, tal non sarebbe. *da se*

Cla. Permettete ch' io sieda. *siede*

Ott Avete qualche male?

Cla. No, per grazia del cielo.

Ott. Dopo che voi bevete

Di quelle limonate

Assai meglio di pria mi par che stiate.

Cla. E' ver, mi fan del bene.

Ott. Oggi l' avete presa?

Cla. No, non l' ho presa ancora.

Ott. (Oh ciel respiro)

Cla Sedete ed ascoltatemi.

Ott. Parlate. *siede*

Cla. Con serietà ho pensato

Di rendervi contento.

Ott. Tutto questo vuol dire

Che avete risoluto

Di andare con vostro padre, non è vero?

Cla. Non siete ancora al punto. Olà Giulietta.

Giu Ecco la limonata. *Giu. con la sottocoppa e la limonata; al vederla Ott. si turba*

Cla. Bene, lasciala qui. Tu vanne via.

Giu. (Che ceffo! fa paura in fede mia).

da se, e parte

Ott. Che cosa è questo?

Cla. La mia limonata.
Ott. Perchè beverla quì ? *alterato*
Cla. Mi compatite
Il tempo mi è mancato.
Ottavio s' alza agitato senza parlare
Fermatevi. *lo tiene per l' abito.*
Ott. Lasciatemi.
Cla. No , conte ,
Io non vi lascio se non m'ascoltate.
Ott. Eccomi.
Cla. Conte mio
Quì siamo soli , e qui nessun ci sente ;
Posso parlare alfin con libertà ,
Sposo crudele ; ho già sofferto assai ,
Brami del cor la pace , e pace avrai.
Rio veleno in quell' ampolla
Preparasti , o reo consorte,
Di tua moglie , vuoi la morte ,
E la morte incontrerà
Sarò sempre a te d' intorno
Ombra lieta , ed innocente
Che d' amarti non si pente
Nè giammai si pentirà.
Tu mi guardi , e fremi ; oh dio !
Che sperar da te poss' io ?
Ah nel seno il cor mi dice
Che per me tu senti amore :
Io conosco il tuo bel core
Posso alfin sperar pietà.

Ott. Chi vi narra tai fole . .
Non credete . . non è . .
sempre agitato e confuso

Cla. Basta. Ti ferma ,
E ti sovvenga , ingrato , che tu fosti
Il primo , e il solo oggetto
Del tenero amor mio ;
Che per un tempo io fui
Il tuo ben , la tua vita , il tuo tesoro ,
E men mi amasti, allor che un nuovo amore
Ti ha istillato il velen per entro il core.
Disciolto alfine dall' odiato laccio
Che ora meco t' unisce
redi d' esser felice ? Invan lo speri.
I vezzi lusinghieri
Della cruda rivale
Perderanno sua forza ; e verrà un giorno
Ch' altri farà le giuste mie vendette.
Uccidimi , crudel , io ti perdono ,
Non più . . La morte di tua man ricevo ,
Barbaro . . ma mio sposo , ecco ch'io bevo
in atto di prendere la caraffina

Ott. Ah no, ti ferma . . sposa mia . . ti ferma ;
Conosco il fallo , l' error mio comprendo.

Cla. Oh cielo ! e sarà ver che tu ritorni . .

Ott. Ah ! che mi sento mille furie in seno
Che mi sbranano il cor.

Cla. Sposo ti calma
La pena avrai che meriti.

Ott. Studia la più crudele.

Cla. La catena abbandona, onde sei cinto.

Ott. Sì, l'odierò! Sposa adorata, hai vinto.
Eccomi a piedi tuoi *s' inginocchia*
Un traditor io sono;
Pentito, umil perdono
Ti chiede questo cor.

Cla. Sorgi mio caro sposo *lo alza e lo abbrac.*
Ritorna a questo seno,
Io ti conosco appieno
Comprendo il tuo dolor.

Ott. Tornerem dunque in pace?

Cla. Un reo tu sei che piace,
Costante mi sarai?

Ott. A te fedele ognora
Questo mio cor sarà.

a 2 *Ott.* } Da te dipende o car o/á
Cla. } La mia felicità.

si abbracciano di nuovo strettamente

Or. Figlia mia .. genero amato
Or. si frapp. smanioso con sorpr. e trasporto
Sarà ver .. o sogno adesso?
Dal contento sono oppresso
Non mi sento il cor nel sen.

a 2 *Ott.* } Sono tornati i dì beati
Cla. } Sono tutt a/o del mio ben.

si abbracciano vicendevolmente

Giu.
Pag.
Coro
Da quell' alme, amor tiranno
Tu sei vinto e prigionier;
Si piangeva allor d' affanno
Or si piange di piacer.

Cla. Vi ringrazio cari amici
Non si pensi che a gioir.

Tutti

Ott.
Cla.
Quanti contenti in seno
Provo in sì dolce istante
Questo mio core amante,
Mi balza dal piacer.

Ott., Cla., ed Or. si abbracc. teneramente

Or.
Giu.
Pag.
Coro
Quanti contenti in seno
Provo in sì dolce istante,
Quest' alma palpitante
Vacilla dal piacer.

Pag., Giu., e servitori partono

SCENA VIII.

Clarice, Ottavio, Oronte, poi Giulietta.

Ott. Signor suocero mio, io son confuso.
S' uniscono troppe cose
A rendermi stordito.

Cla. Via, via, caro marito
Parliam di cose allegre. Sig. padre
Voglio che andiamo a Roma.

Or. A Roma? E vuoi partire senza di lui?

Cla. Oh! ha da venire anch' egli. Non è vero?
Ott. Partirem quanto prima.
Or. Padre .. marito, tutti uniti insieme ..
Ringiovinir mi sento, figlia mia ..
Oh che conversazion! che compagnia!
Giu. Son giunti in questo punto
La marchesa Carlotta, e don Giorgino.
Ott. Il diavolo li porti.
Ma no, dì lor che passino.
Giu. La servo.
Or. (Ecco che siam da capo). *da se*
Cla. Mi fido, conte mio,
Della vostra virtù.
Ott. Non dubitate.
Cla. Ferma, Giulietta. Porta quell' ampolla
Nella mia stanza, e avverti
Che nessun me la tocchi.
Giu. Nessun la robba vostra ha mai toccato.
ritira indietro il tavolino
Ott. (E perchè non gettarla?) *piano a Cla.*
Cla. (Lo farò poscia senza dar sospetto)
piano ad Ottavio
Giu. (La lascio qui per ora
E poi la prenderò; risponder debbo
A quei signori con l' ampolla in mano?)
da se e parte
Ott. Clarice, ritiratevi un istante
Con vostro padre.
Cla. Vi ubbidisco. Andiamo.

Or. (Ma tu lo lasci solo con colei?)

Cla. Venite se mi amate;

Fidatevi di lui, non dubitate. *parte con Or.*

SCENA IX.

La marchesa Carlotta, don Giorgino, e detto.

Gio. Amico Ottavio, eccomi qui da voi

Insieme con una bella compagnia.

Car. (Mi guarda appena. Forse vuol ch' io sia

La prima a favellar). *da se*

Ott. Vi prego; amico,

Favorite passar dalla contessa,

Alla marchesa sola

Debbo dir qualche cosa.

Gio. Volentier

E senza cerimonie. *parte*

Ott. Signora, il luogo, il tempo

Succintamente mi obbliga a parlarvi.

Io vado a Roma, e mai più mi vedrete.

Car. E perchè allontanarvi?

Ott. Da voi per distaccarmi.

Car. E chi son io?

Ott. Un volto che m'avea rapito.

Car. Il diavol che vi porti.

Ott. Non v'alterate.

Car. Indegno cavaliere.

Ott. Non alzate la voce.

Car. Siete un villan malnato.
Ott. Ma giuro al cielo . .
Car. Che cosa fareste ?
Ott. Orsù . . vi compatisco ;
Si, si . dirò . farò . . la riverisco. *parte*

SCENA X.

La marchesa Carlotta, poi don Giorgino, indi tutti a norma del finale.

Car. Quell' ingrato, quell' indegno
Mi schernisce, m' abbandona ?
Dal furore, dallo sdegno
Io mi sento lacerar.
Me meschina il duol m' opprime
E non posso più . . parlar.
cade sopra una sedia svenuta
Gio. La faccenda ohime ! s' imbroglia :
Di spuntarla più non credo ;
E le cose, a quel che vedo,
Vanno male a terminar.
Oh disgrazia ! ella è svenuta ; *vede Car.*
Presto gente chi l' ajuta
Andrò il conte ad avvisar.
va per partire, e s' incontra con Pag.
La marchesa è in convulsioni.
Pag. Servir debbo i miei padroni
Nè mi posso più fermar. *parte*

Gio. La marchesa è in svenimento.

va dall' altra parte, e s' incontra con Giu

Giu. Quì non perdo un sol momento
Cento cose vado a far. *parte*

Gio. Una dama in questo stato
Non potrà trovar pietà!
Acqua è questa. È limonata. *l'assaggia*
Buona, bene inzuccherata.
Marchesina ne prendete
Che del bene vi farà.

Car. Veramente ho una gran sete
E un tantin ne prenderò. *beve*

Gio. Dalla sete muojo anch' io,
Ed il resto beverò. *vota l' ampolla*

Ott. E' rinvenuta?

Gio. Sì, ha già bevuta
La limonata.

Ott. Ah! la marchesa
E' avvelenata.

Gio. Anch'io l' ho presa.

Ott. Via soccorreteli per carità.

Car. Ah! scellerato
A me il veleno? *s' alza furiosa*

Car. } *a 2* Io vengo meno
Gio. } Miser o/a me!

Ott. Si vada subito
Si cerchi un medico;

sortono tutti, fuori di Cla

O più speranza
Per voi non v' è. *parte*

Car. L' affanno mio
Crescendo va.

Gio. Morir degg' io
Che crudeltà!

Tutti

Di Lete l' onda
Varcar dovete,
E non potete
Più ritornar.

Gio. Ohime! il mio stomaco.

Car. Ahi! le mie viscere.

a 2 { *Car.* *Gio.* } Però è un gran dire!
Debbo morire
Senza ch' io n' abbia
La volontà.

Cla. Ecco, il medico son io; *arriva con Ott.*
Deh calmate il vostro affanno
Son sincera, non v' inganno,
Consolate il vostro cor.
La bevanda avvelenata
Per me sola era serbata.
Io ne posi un' altra in vece:
Finsi poi d' avvelenarmi
Per fin dove assicurarmi
Giungerebbe il suo rigor *accennan. Ott.*
Sposo mio per tale inganno
Mi potresti condannar?

Ott. Mia diletta anzi vi lodo
Debbo il ciel ringraziar.

Gio.
a 3 Car. Ah! che il cielo ringrazio anch'io
Or. Che ho finito di penar.

Coro ed attori Una moglie saggia, e onesta
Come questa non si dà.

Ott. Falso amico, uomo infame,
Presto andate via di quà.
a don Giorgino

Gio. Perchè mai?
Tutti. Andate . . andate . .
Gio. Ma sentite . .
Tutti. Via di qua.
Gio. (Con un uomo sì bestiale
Non m' impegno in verità). *da se*
Io vi lascio, e quest' addio
Per voi l' ultimo sarà.
parte sdegnato e confuso

Or. Con trasporto, cari figli
Io v' abbraccio, e stringo al seno;
Quasi piango, e vengo meno
Dal contento, e dal piacer.

Car. Cara amica perdonate
Se fin or vi fui di pena.

Cla. Non mi resta un ombra sola
Nè di sdegno, o di sospetto;
Io vi stringo a questo petto
Noi vivremo in amistà. *s' abbracciano*

Tutti come sopra.

Una moglie saggia, e onesta
Come questa non si dà.
Fu il piacer della campagna
Da vicende disturbato;
Or che il cielo si è placato
Noi possiamo giubbilar.
Fra le voci di contento
Mi diletto, e mi consolo;
Andiam tutti in altro suolo
Vera pace a respirar.

FINE.